IL VECCHIO E IL NUOVO NELLA CRISI DELL'UNIVERSITA' IN CAMPANIA / 1

Economia e commercio: 4000 in cerca d'identità

« La questione di fondo, dice uno studente, è che esiste una frattura tra la didattica e il mondo del lavoro » – Proposta la riorganizzazione degli studi basata su tre figure professionali – La contabilità di stato nelle mani di Antonio Gava – Gli studenti non l'hanno mai visto – I « precari »: è necessaria una pausa di riflessione sul movimento

Questa inchiesta

Da oggi « l'Unità » dà il via ad una inchiesta sulla crisi dell'università. La scelta dell'argomento è chiaramente legata ai recenti avvenimenti che hanno visto protagonisti migliaia e migliaia di giovani, di studenti. Ma il legame non è solo di carattere cronachistico: quanto è accaduto, e tuttora sta accadendo nelle università di tutta Italia, ci permette di affrontare il grave problema in modo del tutto diverso dal passato, usando categorie di analisi nuove.

Una prima novità è data dall'esistenza stessa di un vasto (anche se non omogeneo) movimento di massa. Un movimento ricco di potenzialità positive, che non può certo essere identificato in gruppo sparuto, limitato e isolato di provocatori. La presenza di questo movimento comporta che oggi, più di ieri, chiunque voglia parlare di riforma dell'università debba confrontarsi con esso, recepirne le critiche. Ecco perché il progetto Malfatti ha fatto la fine che ha fatto ed ecco perché oggi, per andare in direzione di una riforma reale, occorre il contributo di tutti.

Il progetto che il PCI ha già presentato non vuole affatto soffocare eventuali contributi, anche critici. Anzi. E in questa direzione va anche questa nostra iniziativa che, si sa, potrà essere tanto più produttiva, quanto più sarà la collaborazione che ci sarà data e che noi — in tutti i modi — sollecitiamo. Ringraziamo fin d'ora, quindi, quanti — con lettere, telefonate, interventi, vorranno aiutarci in questo nostro lavoro.

Facoltà di Economia e Commercio, ore 10: in un'aula affollata è in pieno svolgimento l'assemblea operai-studenti. Si discute di una manifestazione nazionale da tenere nei prossimi giorni. Contemporaneamente, nelle altre aule — in tutto sono 8 — buona parte degli studenti sono intenti a seguire i corsi. Assemblee e riunioni si susseguono, i muri sono tappezzati di manifesti e volantini: lo spettacolo è simile a quello di tante altre facoltà. I discorsi, che si fanno sono ben noti, il progetto Malfatti, le scadenze del movimento, la proposta di riforma del Pci... In un recente consiglio di istituto l'intera facoltà è suddivisa in 13 istituti, quattro dei quali decentrati nella zona, studenti e professori hanno confrontato le rispettive posizioni. La polemica è stata dura, le conclusioni poco chiare.

Abbiamo parlato con alcuni studenti e docenti 'precari' per vedere che cosa sta succedendo all'interno della facoltà: un primo approccio con la complessa realtà dell'università a Napoli, che sarà sviluppata in articoli successivi.

Innanzitutto gli studenti. Non raggiungono 14.000 iscritti, un dato costante da anni. Ma alla laurea ci arriva solo una modesta fetta che fino ad oggi ha trovato occupazione nelle banche, nel pubblico impiego, negli uffici dei commercialisti. Il numero dei laureati disoccupati, così, è minore rispetto ad altre facoltà, ma questo non ha impedito che entrasse ugualmente in crisi il tipo di figura professionale sfornato dalla facoltà.

Il laureato in economia e commercio ha una preparazione generica e, innanzitutto, completamente scollegata dalla realtà economica e produttiva della regione. Sono previsti sette indirizzi di studio (didattico, economico generale, aziendale, professionale, pubblica amministrazione, carriera internazionale, statistico-matematico).

« In verità — sostiene Francesca Pomara, iscritta al 3. anno, eletta nella lista dell'Uda nel consiglio di facoltà — i piani di studio approntati dalla facoltà si differenziano tra di loro al massimo per 2-3 esami. Troppo pochi per poter dare una reale specializzazione. Così basta dare un solo esame in agraria per essere « esperti » della materia. Nello stesso tempo l'insegnamento di diritto commerciale è identico per tutti gli indirizzi e lo stesso vale per quasi tutte le altre materie.

« La questione di fondo — dice Elio Flora, al 1. anno fuori corso, della cellula universitaria del Pci — è che esiste una frattura profonda fra la didattica e il mondo del lavoro. La figura dell'economista però, funzionale ad una seria politica di programmazione economica, è del tutto inesistente. E si spiega — prosegue Flora — se si pensa alle scelte fatte in questi anni dalle classi dominanti e, in primo luogo dalla DC. Si è gonfiato artificiosamente un settore, quello terziario e del pubblico impiego, seguendo un progetto di trasformazione di Napoli in una grossa metropoli improduttiva. Invece oggi è presente un'altra domanda, che va in direzione dello sviluppo degli enti locali, in particolare delle comunità montane e dei comprensori, e dunque, dell'amministrazione pubblica: della industrializzazione della agricoltura; della programmazione su basi scientifiche ».

« Noi dell'UDA — aggiunge Francesca Pomara — abbiamo proposto la riorganizzazione degli studi basata su tre soggetti fondamentali: l'economista, l'amministratore di ente pubblico, il dirigente di impresa privata ». Contro questa posizione si sono schierati, nel consiglio di facoltà, « baroni » e il rappresentante del « collettivo », vicino alle posizioni di lotta continua. (Gli altri studenti eletti sono 3 dell'UDA e un'altro del FUAN).

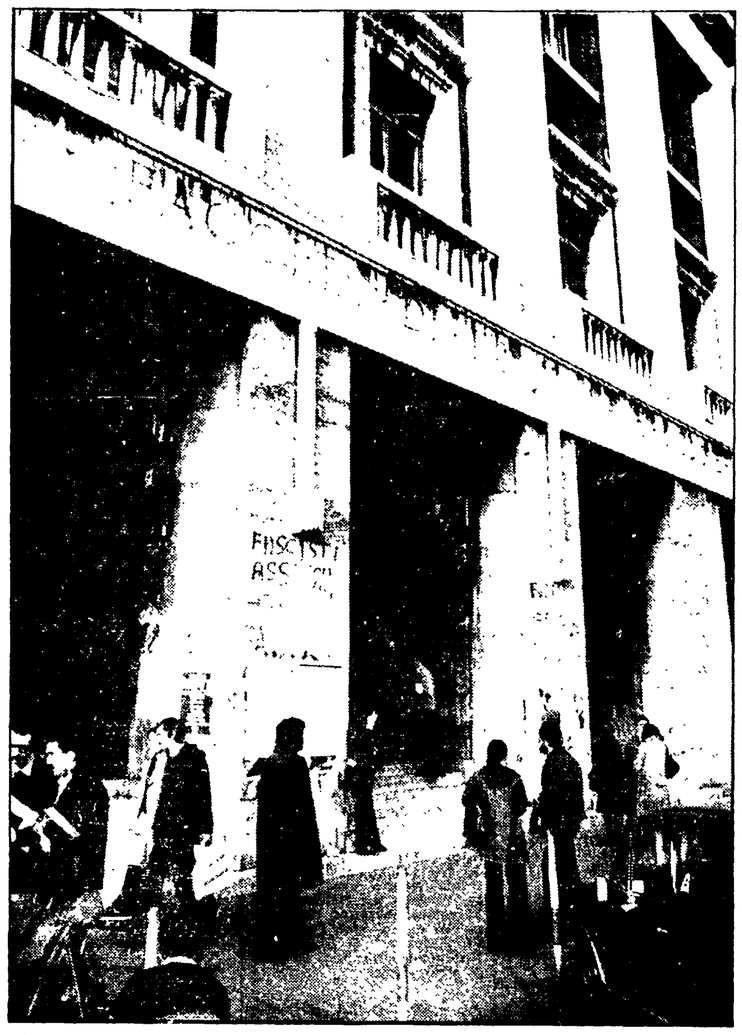
E' chiaro, però, e gli studenti ne sono consapevoli, che una nuova organizzazione degli studi va sperimentata già da adesso senza aspettare da una riforma tutta da fare la soluzione dei problemi.

Per Leone Schisano, di giovane iscrizione, iscritto al primo anno, la conferenza di facoltà — seguita poi dalla conferenza di ateneo, a favore della quale si è pure espresso il presidente Lucarelli — può essere una prima occasione per discutere subito i contenuti culturali. Su questo terreno si è schierato anche il comitato dei docenti 'subalterni', perché in esso sono rappresentati anche diversi assistenti ordinari. Un documento del comitato ribadisce la richiesta dell'istituzione del docente unico, vincolato al tempo pieno, e la costituzione del dipartimento.

Ci siamo incontrati con alcuni di questi precari (Ugo Marani, Nino Caroleo, Antonia Trace, Nino Pinto, Marilena Rispoli, Massimo Farina, Lilli Basile, e altri ancora). Si sono riuniti a casa di uno di loro. « perché a questo punto riteniamo necessaria una pausa di ripensamento, dicono, per capire chi siamo e dove andiamo ». A Napoli i precari sono stati l'anima del nuovo movimento studentesco, e a Economia e Commercio si è avuta sin dai primi di gennaio la spinta all'unità con gli studenti. Gli avvenimenti successivi, tuttavia, non hanno sempre avuto un andamento lineare.

Massimo Farina chiarisce subito la sua posizione: « Va dato un giudizio negativo, dice, su tutte le riforme finora presentate ». Entrando poi nel lo specifico della facoltà, la prima dura critica è fatta ai docenti, anche quelli che nel '68 ebbero un ruolo progressivo e che poi « sono stati riassorbiti dall'ingranaggio ». Esiste, in effetti, una ripartizione ferrea del potere all'interno della facoltà, legata agli interessi economici più conservatori della città. Non è un caso che Antonio Gava sia titolare di questa facoltà della cattedra di contabilità di Stato, anche se la sua è una presenza fantasma: il corso non si è mai svolto e solo raramente è presente agli esami. Gli fa concorrenza Carlo Leone docente di diritto processuale civile.

« Vogliamo — hanno detto i subalterni — la compilazione di un calendario delle presenze, attraverso il quale si possa controllare chi viene veramente a tenere i corsi e chi, invece preferisce svolgere la sua « seconda attività ». La stessa critica sentita dagli studenti è espressa sui piani di studio ideati dalla facoltà: i corsi, principalmente quelli successivi al primo anno, devono essere trasformati in seminario, solo in questo modo si può riqualificare il tipo di studio imposto, tentando un collegamento con il mondo del lavoro ».



Gruppi di studenti all'ingresso di via Partenope

Intervista col preside della facoltà

«In ogni caso di Malfatti avremmo tenuto poco conto»

Da noi, sostiene il professor Lucarelli, va difesa la possibilità degli studenti di approfondire materie importanti

L'università è in crisi. Per quali ragioni? Quali sono le proposte positive da avanzare? In che condizioni versano le singole facoltà? Quali sono le esperienze nuove che già di fatto si stanno facendo? Queste ed altre le domande che rivolgeremo ai presidi di alcune facoltà dell'università di Napoli. Il primo a rispondere è Francesco Lucarelli, dinamico, sempre disponibile, preside da un anno della facoltà di economia e commercio.

Chi sono gli iscritti ad economia e commercio e quali possibilità di occupazione offre questo tipo di laurea?

La Facoltà di economia a Napoli è frequentata soprattutto da studenti già occupati, in genere nelle banche o nel campo del commercio. Anche per questo è caratterizzata da un'attività didattica quasi ininterrotta, resta aperta dalle 8 alle 22 e i corsi serali registrano una presenza pari, se non superiore a quelli normali.

Quanto agli sbocchi che la laurea offre, occorre rilevare — come documentano alcuni studi dell'economista — che i disoccupati laureati in economia al Sud sono in numero molto maggiore che al Nord. Qui da noi, infatti, non esistono le possibilità di occupazione nelle industrie e nei « management » che esistono al Nord, oltre a quelle offerte dall'insegnamento, dagli istituti bancari e dalla pubblica amministrazione.

Quali sono i principali problemi della facoltà per quanto riguarda le strutture e la collocazione territoriale? Quali gli strumenti più efficaci e meno convenzionali usati nella attività didattica?

Abbiamo enormi problemi di spazio, che ci costringono a una scissione netta fra attività didattiche e scientifiche. Le prime tutte svolte, a ciclo continuo, nella sede di via Partenope e le altre negli istituti, lontani, fra loro e staccati dalla centrale. Così viene a mancare il necessario collegamento, specialmente fra gli stessi professori e studenti che svolgono le loro attività in luoghi diversi e lontani. Per quanto riguarda le attrezzature disponiamo di due calcolatori elettronici, a via Partenope, e di un laboratorio linguistico.

Quali sono le conseguenze che avrebbe portato il decreto Malfatti sui piani di studio, alla vostra facoltà?

Il decreto Malfatti, ci colpiva particolarmente. Qui da noi, infatti, c'è la possibilità per gli studenti di duplicare, di approfondire meglio, anche con professori diversi, alcuni esami importanti, soprattutto quelli di economia, economia politica e agraria. Avremmo cercato, in ogni caso di non tenerne conto.

Quali sono, allora, le proposte che giudica più utili e più urgenti per una riforma universitaria? E per quanto riguarda i docenti subalterni?

Il funzionamento dell'Università non può essere fondato, mi riferisco naturalmente anche ad economia e commercio, sull'atteggiamento volontaristico dei docenti. Anche da noi gran parte dei docenti esercita altre attività, mentre invece fondamentale per qualunque riforma è il tempo pieno dei docenti. Quanto ai cosiddetti « precari » ce ne sono circa 50, 10 assegnisti, più giovani, che lavorano all'Università da due anni, e 45 contrattisti, da 15 anni: penso che, prima di svolgere funzioni di docenti e sostituire quindi questi ultimi, spesso assenti nelle lezioni, occorrerebbe un periodo di formazione qualificata, che comprenda anche possibilità di fare ricerca. Siamo favorevoli a concorsi nazionali per la scelta di questi contrattisti.

Veniamo ai dipartimenti: che cosa comporterebbe la loro attuazione per la sua facoltà?

Il dibattito sulla riforma, e sulle nuove strutture da costruire è da tempo aperto negli organismi della nostra facoltà. Ne abbiamo discusso proprio in una delle ultime riunioni del consiglio di facoltà. Siamo, i professori, riconoscono la necessità di studiare nuove soluzioni per l'università, e sono pronti a dare il loro contributo di idee e di proposte, queste ultime sono però spesso divergenti fra loro.

Ad esempio si parla di istituire i dipartimenti in base ad una divisione per materie, molti di noi pensano invece che questa divisione sia più utile farla per argomenti. Cioè, sempre tenendo ben ferma la necessità che questi dipartimenti non si trasformino poi in baronati, centri di potere, si potrebbero formare dei dipartimenti « mobili », anche con cambi di periodi di tempo, che si impegnassero attualmente allo studio, per esempio, di singoli problemi della società, con la completezza e la ricchezza possibile affrontando i in tutti gli aspetti con tutte le ottiche di studio.

LE CIFRE

Facoltà Economia e Commercio laureati in corso e fuori corso

Anni accad.	Totale laureati	In corso	%	Fuori corso	%
1967-68	305	19	(6,23)	286	(93,77)
1968-69	351	14	(3,99)	337	(96,01)
1969-70	531	55	(10,36)	476	(89,64)
1970-71	590	55	(9,32)	535	(90,18)
1971-72	529	39	(7,37)	490	(92,63)
1972-73	364	25	(6,87)	339	(93,13)
1973-74	353	3	(0,85)	350	(99,15)
1974-75	341	13	(3,81)	328	(96,19)

Facoltà Economia e Commercio immatricolati e iscritti

Anni accad.	Totale	iscritti immatr.	fuori c.
1967-68	6.883	2.014	1.651
1968-69	7.005	2.098	1.724
1969-70*	6.784	1.792	1.806
1970-71	5.895	1.057	2.015
1971-72	4.788	1.168	1.534
1972-73	4.329	1.049	1.583
1973-74	3.513	1.123	1.176
1974-75	4.154	1.350	1.232
1975-76	4.653	1.594	1.239
1976-77	3.877	1.784	—

* [illegible] 1969-70 [illegible] della facoltà [illegible] di Economia e Commercio.

** Gli iscritti [illegible] sono studenti in corso per cui non si [illegible] i dati relativi agli studenti fuori corso.

Commentiamo i dati delle due tabelle pubblicate con l'aiuto di Elvira Pepiciello, borsista dell'istituto di statistica della facoltà di Economia e commercio. I dati fanno parte di una sua ricerca dettagliata sugli iscritti e i laureati degli ultimi venti anni presso l'università di Napoli.

« Una prima considerazione sui dati — dice Elvira Pepiciello — e che (come si vede nella tabella I) solo una minima parte degli studenti immatricolati riesce a laurearsi in corso, mentre un notevole numero e destinato a iscriversi fuori corso (all'incirca il 30%) o ad abbandonare gli studi. Risulta anche chiaro — continua — che la liberalizzazione dei piani di studio (avvenuta nel 1969-70) non ha aumentato la possibilità di conseguire la laurea entro i 4 anni. Non e vero, quindi, — commenta Pepiciello — che dopo il 1969 gli studi universitari si sono semplificati. I laureati sono aumentati solo numericamente, non in percentuale: questo perche e aumentato semplicemente il numero degli iscritti (vedi tabella II).

« A questo proposito — conclude — la facoltà di Economia e Commercio, che ha subito un notevole calo di immatricolazioni dopo la liberalizzazione, protrattosi per due anni, (la maggior parte dei ragionieri e dei periti aziendali all'epoca si iscrisse a giurisprudenza) vede ora gradualmente aumentare i propri iscritti ».

A colloquio con i lavoratori-studenti dei corsi serali

Alle 9 di sera in facoltà

Gennaro Galario, operaio dell'Olivetti: sono molte le difficoltà che ci impediscono di frequentare come vorremmo - Dalle banche proviene il maggior numero di iscritti - Il professor Quintano, coordinatore dei corsi, spiega il senso dell'esperienza

Nonostante l'ora tarda — sono circa le 9 di sera — le aule della facoltà di Economia e Commercio sono animatissime, affollate di studenti, per la maggior parte studenti lavoratori.

E' la riprova che i corsi serali di questa facoltà non vengono considerati « corsi di serie B » destinati solo a fornire un pezzo di carta che può contribuire ad un avanzamento nella carriera. Certamente per alcuni lo scopo della frequenza al corso universitario è solo questo, ma per la stragrande maggioranza degli studenti-lavoratori altre sono le motivazioni che li hanno spinti ad iscriversi all'Università ad un'età media che si aggira sui 35 anni.

« Abbiamo molte difficoltà pratiche che ci impediscono in alcuni casi di frequentare come vorremmo — ci dice Gennaro Galario operaio dell'Olivetti, iscritto al corso serale, rappresentante degli studenti nel consiglio di facoltà eletto nella lista dell'UDA. — Sto preparando una tesi sperimentale sulle facilitazioni che le varie fabbriche concedono ai lavoratori studenti. La legge — continua — prevede solo tre giorni di permesso retribuito per gli esami, il resto lo si riesce ad ottenere solo in fase di contrattazione aziendale: c'è per questo una grande disparità di trattamento ».

Lo studio universitario non rientra infatti nelle 150 ore, che vengono sfruttate dal sindacato essenzialmente per corsi della Scuola dell'obbligo. « L'Olivetti prevede un contributo di 8.000 lire annue per l'iscrizione e la possibilità di ottenere libri di testo in prestito dalla biblioteca dell'azienda », continua Galario, che viene subito interrotto da Ciro Pandice impiegato presso l'Arsenale Militare: « Le tasse — dice — sono tutte a nostro carico, non abbiamo diritto a nessun permesso retribuito, nemmeno per il giorno dell'esame, i libri ce li paghiamo per intero, le poche agevolazioni che riusciamo ad ottenere sono a discrezione del direttore ».

La situazione è migliore in altre aziende: all'Alfa Romeo è previsto un contributo lordo annuale di 50.000 lire più 10.000 lire per ogni esame superato, all'Italsider il rimborso di tutte le tasse se si superano almeno tre esami in un anno accademico, nelle banche le condizioni variano tra l'una e l'altra ma sono certamente tra le migliori. Dalle banche provengono molti iscritti per migliorare la propria posizione e fare carriera nella amministrazione di provenienza. Nell'aumento dei corsi serali della facoltà si sta inoltre portando avanti un'indagine conoscitiva sulla provenienza socio-economica dei lavoratori studenti iscritti alla facoltà di Economia e Commercio per intensificare e migliorare il loro rapporto con la facoltà, è questa un'iniziativa dell'istituto di statistica di cui fa parte il prof. Claudio Quintano, che oltre ad essere titolare dei corsi serali di Statistica I e II è anche coordinatore dei corsi serali stessi.

« Questi corsi — dice — sono cominciati attualmente quattro anni fa in seguito all'applicazione dell'art. 7 bis dei provvedimenti urgenti per l'università ma difficoltosamente se ne cominciarono molti anni prima ad opera di alcuni docenti che spostavano alla sera le loro lezioni, per andare incontro alle esigenze degli studenti lavoratori che sono nella nostra facoltà, una maggioranza. Ancora oggi alle 10 materie che sono state istituzionalizzate nel corso serale se ne affiancano altre le cui lezioni, per scelta dei docenti vengono tenute di pomeriggio.

Questa iniziativa, cominciata al tempo della presidenza della facoltà del prof. Minervini, ancora oggi dà ottimi risultati. « Per istituire un corso serale per una certa materia è necessario che almeno 20 studenti firmino la richiesta — continua Quintano — inoltre per essere iscritti al corso per studenti lavoratori bisogna presentare all'atto dell'iscrizione il certificato di lavoro e dimostrare di non avere un reddito superiore ai 4 milioni. Su quest'ultima clausola si chiude un occhio. Un fatto da sottolineare è che spesso i corsi serali vengono frequentati da studenti iscritti ai corsi di mattina, il che dimostra come questi non sono certamente corsi meno qualificati e va inoltre tenuto presente che al momento dell'esame le commissioni esaminatrici del corso mattutino e di quello serale sono identiche. Attraverso il parere di Quintano si può subito capire come questa sia una esperienza positiva, ma anche che cosa bisognerebbe fare per migliorarla ancora.

« La potenzialità — continua — è assistenza agli studenti con un più importante stanziamento di mezzi, con la pubblicazione di dispense e libri a prezzi accessibili. A questo proposito potrebbe funzionare meglio la cooperativa editrice di Economia e Commercio di cui attualmente non tutti i docenti si servono. Con l'anticipo dell'inizio dei corsi, un ottimo è l'istituzione di corsi post-laurea collegati con istituzioni, aziende e con i sindacati.

Sostenitori e oppositori spiegano le loro ragioni

Quando il piano diventa una «gabbia»

Ad Economia e Commercio prosegue da anni una battaglia: vi sono impegnati studenti e professori. Il pomo della discordia è la questione del piano di studio.

Quando nel '70 si ottenne la liberalizzazione dei piani, alla facoltà di Economia gli studenti scelsero esami tra i più strani (molti di altre facoltà). Si avvertì, allora, la esigenza di istituire una commissione che ne elaborasse un piano « consigliato » ma che di fatto è diventato obbligatorio.

La commissione, costituita nel '72 e composta dall'attuale preside Francesco Lucarelli, dai professori Mariano D'Antonio, Ernesto Volpe di Prignano, Luigi Izzo e Lucio Sicca, si mise subito al lavoro ed elaborò un piano che subì — e subisce tuttora — numerose contestazioni. Le critiche vengono sia da parte degli studenti che di alcuni docenti. Vediamo, ora le ragioni di chi si è schierato in difesa del piano « consigliato ».

Secondo questo piano gli studenti possono accogliere solo 5 discipline, anche di altre facoltà. La commissione però, indicava — per gli esami di altre facoltà — una rosa di 161 materie. Tutte queste materie sono state sottoposte ad una attenta critica: in sostanza ci si è preoccupati di vedere se veniva insegnato con sufficiente scrupolosità. Nel piano sono inoltre contenuti 16 schemi di 20 discipline: all'interno dei 16 schemi sono indicate numerose varianti, studiate attentamente per non snaturare gli orientamenti consigliati. E per chi li segue, i vantaggi sono molteplici: prima di tutto sono piani organici: posono subito approvati, se questo è ovvio) senza che gli studenti siano costretti a « trattative spicciole » ed anche abbastanza formalistiche che — dicono gli stessi docenti — sono un modo di prendere in giro i giovani che chiedono una preparazione qualificata. L'economia e commercio non è materia inaccessibile, ma il criterio in base al quale è stato elaborato il piano di studio non deve essere rimesso. Questo il principio informatore studiato dalla commissione. Tale criterio attribuisce a nuovi — e sostiene — una formazione professionale, ma vuole anche garantire loro una formazione culturale che li renda attrezzati a comprendere una realtà autonoma, critica, della società in cui vivono.

Di diverso parere è il compagno Riccardo Artioli, docente di economia. Come lui la pensano molti altri docenti e la stragrande maggioranza degli studenti.

Dei piani di studio — dice Artioli — « si sono stati del tutto disinteressato. Quando il consiglio della nuova facoltà volle elaborarne uno, la commissione proposta e da compito fu duramente contestata, dagli studenti. Si arrivò fu definito una « gabbia » da alcuni docenti. Fu accusato di sacrificare alcune discipline. A mio avviso, questo piano tradisce una fuga istituzionale, in quanto non tiene conto di ciò che accade all'esterno dell'Università. Propone in pieno che non abbia presenti le reali possibilità lavorative che si propongono ai giovani, dopo la laurea completata gli studi. Significa continuare a fare dell'Università una torre d'avorio. Ma che d'altro lato si obbietta che è la società che deve preoccuparsi di dare lavoro ai giovani, non l'università.

« La proposta che ci viene — continua Artioli — si articola in tre orientamenti di studio: del sistema economico in generale; dell'impresa pubblica e privata; dell'intervento dello Stato nell'economia. Tali orientamenti, secondo me cercano di fornire allo studente una preparazione che avrebbe messo in grado di strutturare [illegible] la nostra [illegible] che, [illegible] avrebbe permesso anche di [illegible] direttamente [illegible] tendere alle esigenze del mercato del lavoro degli stessi [illegible] nazionali. Tale proposta, tuttavia, è scaturita dal lavoro di un gruppo di docenti, nel contesto del quale non pochi sono i pareri contrastanti ».

Il problema come si vede, è ancora aperto.

Questa inchiesta è curata da

VALERIA ALINOVI
MARCELLA CIARNELLI
MARCO DEMARCO
MARINA MARESCA
LUIGI VICINANZA

Prossima inchiesta: Ingegneria

La seconda puntata dell'inchiesta sulla facoltà di Ingegneria, sarà pubblicata giovedì 17. Tutti coloro che vogliono contribuire con informazioni, interventi e rilievi sull'inchiesta in corso possono far riferimento alla nostra redazione (via Cervantes, 55).

SPOSI! PRIMA DI ACQUISTARE LE VOSTRE BOMBONIERE
VISITATE I NEGOZI
LUNA di MIELE
BOMBONIERE - CONFETTI
VASTO ASSORTIMENTO - MASSIMI SCONTI
Piazza Capuana 18 - Piazza E. De Nicola 70
Tel. 333.250 - 338.648 - NAPOLI